

domenica 23 luglio 2006

Un altro segnale incoraggiante l'avvio del confronto parlamentare sulla posizione assunta in sede europea dal ministro Mus- si, a nome del governo italiano, in materia di vincoli etici alla ricerca sulle cellule staminali, ha visto la tenuta dell'unità della maggioranza, nella comune ricerca di un punto di sintesi.

In ogni caso, noi non temiamo il confronto, lo ricerchiamo. Su questi temi noi non ci rassegniamo alla coabitazione di diversità irriducibili. Ferma restando la libertà di coscienza, che è un valore incomprimibile, noi ci siamo sforzati e continueremo ad impegnarci nella ricerca di punti d'incontro, di sintesi condivise, a partire dal reciproco farsi carico di punti di partenza diversi. Nutriamo l'ambizione di ritenere che questa nostra positiva esperienza possa tornare utile all'Ulivo, al nuovo partito che dovrà riconoscere la pari dignità e la piena cittadinanza a tutte le posizioni politico-culturali, ma anche promuovere il dialogo e la ricerca di sintesi politiche comuni in funzioni di obiettivi irrinunciabili: la piena tutela delle scelte di vita di ciascuno; la universalità e l'uguaglianza dei diritti; la libertà delle donne da ogni forma di oppressione e negazione del loro genere; la possibilità per ogni persona di esercitare la propria libertà nella responsabilità.

Questa è anche la via maestra, care compagne e cari compagni, per riaffermare la laicità della politica. Che non è messa in pericolo dalla forza con la quale questa o quella confessione religiosa manifesta il suo credo religioso, o le sue convinzioni morali, o anche auspica o invita i cittadini ad assumere una determinata gerarchia di priorità politiche.

La laicità della politica, in un sistema democratico, può essere messa in dubbio solo dalla politica stessa, dalla sua debolezza, dalla sua subaltermità. Per esempio dall'affannosa ricerca di legittimazione da parte di partiti piccoli e deboli. La laicità della politica, non solo non verrà messa in discussione, ma avrà molto da guadagnare dall'avvento sulla scena politica italiana di un grande partito riformista, plurale nelle sue radici culturali, capace di dare piena cittadinanza a credenti, non credenti, diversamente credenti. Un partito non solo rispettoso di tutte le chiese e le confessioni religiose, ma attento alle loro sollecitazioni, al loro punto di vista, spesso capace di cogliere aspetti della vita dell'umanità contemporanea che la politica fatica a percepire. Ma allo stesso tempo, un partito che rivendica a sé quel che solo la politica può e deve dare: la sintesi tra le diverse aspirazioni di principio, in vista della produzione di norme e regole impegnative per tutta la comunità civile.

Questa è la laicità della politica, questo è il modo vero di difenderla e di promuoverla nelle società pluraliste e democratiche. Su questo punto dovremo approfondire il confronto nell'Ulivo, così come sarà necessario continuare il confronto sulla collocazione internazionale del nuovo partito.

La piena consapevolezza del carattere plurale di un Partito Democratico che realizzi in Italia l'incontro tra culture e riformismi diversi, non può, infatti, offuscare che nel panorama europeo la stragrande maggioranza delle forze politiche che si richiamano al campo progressista, democratico e riformista sono socialiste e socialdemocratiche.

Né si può certo prescindere dal mutamento di pelle del PPE, innescato proprio dalla crisi della Dc italiana che, all'inizio degli anni '90, determinò il venir meno di quell'asse preferenziale tra le due principali Democrazie Cristiane del continente - la Dc italiana e la Dc tedesca - su cui si reggeva il PPE. Helmut Kohl, per evitare il rischio di una solitudine minoritaria, guidò la trasformazione del PPE da partito europeo dei democratici cristiani a partito dei moderati e conservatori, aprendo le porte ai popolari di Aznar, ai conservatori inglesi, a Forza Italia e ad altri ancora.

Un processo che, a sua volta, ha portato alla nascita di nuove aggregazioni, quali ad esempio il Partito Democratico Europeo (PDE) promosso dalla Margherita insieme ad alcune forze di ispirazione liberaldemocratica e cristiano progressista non disponibili ad accettare la deriva conservatrice del PPE. E tutto questo sollecita la principale famiglia riformista europea, il PSE - in cui oggi siedono partiti socialisti e socialdemocratici di ogni paese europeo e tra essi Ds e Sdi che del PSE sono stati fondatori nel '92 - ad aprirsi a un incontro con altre esperienze riformiste e progressiste, quali quelle di ispirazione cristiana, liberal-democratica e ambientalista.

Proprio chi, come noi, crede nell'Unione Europea come il luogo, lo spazio, la dimensione del nostro futuro non può non pensare il riformismo e la sua forma politica in quella dimensione.

Un Partito Democratico e riformista italiano non potrà che essere profondamente europeo e operare per l'unità dei riformisti europei e l'esperienza dell'Ulivo può concorrere all'incontro, anche su scala europea, tra le diverse famiglie riformiste.



Non è, dunque, irrealistico porsi l'obiettivo di costruire un rapporto tra il Partito Democratico italiano e la famiglia socialista europea nel segno di un comune impegno per una più larga unità del riformismo europeo. Una ricerca di incontro che va oltre gli stessi confini del vecchio continente.

D'altra parte non va dimenticato che l'Internazionale Socialista già oggi annovera tra i suoi 185 membri non solo partiti socialdemocratici, ma forze progressiste, democratiche, riformiste di diverse identità, quali l'ANC sudafricana di Nelson Mandela, il PT brasiliano di Lula, il Partito del Popolo pakistano di Benazir Bhutto. E da alcuni anni opera una forma di "dialogo strutturato" tra Internazionale Socialista e Partito Democratico americano. Sappiamo bene che la collocazione internazionale ed europea del nuovo Ulivo è forse uno dei passaggi più delicati e anche per questo noi, forti di un'adesione convinta al PSE e all'Internazionale Socialista, sentiamo la responsabilità di agire per costruire con pazienza e innovazione una soluzione coerente sia con il profilo riformista del Partito Democratico, sia col suo pluralismo costitutivo.

* * *

Esistono dunque precise ragioni sociali e politico-istituzionali che portano ad affermare che serve un "Partito Democratico". Un nuovo partito non serve per risolvere

CONFRONTO Solo così troveremo soluzioni mature

Un problema contingente di leadership, né può essere l'espedito temporaneo per tamponare un eccesso di conflittualità politica tra partiti alleati. Un nuovo partito è necessario per dare risposte strategiche alle domande di rappresentanza e di governo che emergono dalla società.

La funzione primaria di un partito politico è guidare una nazione, pensarla e collocarla negli orizzonti più larghi del mondo, concorrere alla costruzione di identità collettive e radicarle in un sistema di valori condivisi. Per chi crede nella democrazia, questa funzione non è affatto scomparsa nel tempo liquido della modernità, ma acquisisce un'attualità, un'urgenza ancora più stringenti.

Insomma il nostro problema, la questione di fondo che dobbiamo affrontare, è come si declina la funzione nazionale e dirigente in una società che tende ad essere sempre più organizzata intorno alle persone e non solo alle identità sociali collettive; una società nella quale il primato dell'interesse generale è insidiato dall'emergere di vecchi e nuovi corporativismi; una società nella quale, le maggiori opportunità di libertà, autonomia, realizzazione non mettono al riparo da nuovi rischi di precarietà, emarginazione, incomunicabilità. E il ruolo della politica, dei partiti, si ritrova essenzialmente nell'esigenza, solo apparentemente banale, di ampliare il più possibile quelle opportunità e ridurre il più possibile i rischi.

Se riportiamo questi temi di riflessione sul terreno della società italiana di oggi, ci rendiamo conto che non si tratta di astrazioni. L'Italia è avviluppata in un paradosso: da un lato la staticità demografica, lo storico squilibrio tra nord e sud, il minore investimento in sapere, la scarsa mobilità sociale, il deficit di produttività e innovazione, la resistenza tenace dei

grumi corporativi all'affermazione di una vera meritocrazia, ci parlano di un Paese ingessato e lento, che spesso non riesce a sintonizzarsi con i cambiamenti indotti dalla globalizzazione, dall'integrazione europea e dalla società della comunicazione.

Per altro lato l'Italia gode di potenzialità enormi: la forza di un sistema produttivo di milioni di imprese, fondato su uno spirito di intraprendenza diffuso e dinamico; uno straordinario "capitale umano" di sapere e saper fare; la ricchezza ineguagliabile del nostro patrimonio storico, culturale, ambientale; la collocazione strategica tra Oriente e Occidente, che offre la opportunità di proporsi come protagonisti di un rinnovato dialogo interculturale. Tutto questo ci rappresenta un Paese che ha tutte le potenzialità per un nuovo periodo di crescita, di modernizzazione, fino alla possibilità di tornare ad assolvere una funzione importante e positiva per la crescita dell'Europa unita e per il suo ruolo sulla scena mondiale. La stessa sofferta conquista del titolo mondiale di calcio è metafora della straordinaria capacità dell'Italia di saper vincere le sfide più difficili, se sollecitata nel proprio orgoglio e nella propria dignità.

Non sarà il mercato a sciogliere questo paradosso, né saranno in grado di farlo la politica e lo Stato se rimangono così come sono. Ed è per questo che spetta alle forze riformiste la responsabilità di realizzare questo obiettivo. Ed è questa la ragione forte per cui serve che l'Ulivo sia un partito grande, credibile e radicato.

Queste osservazioni rendono evidente come non si possa circoscrivere un progetto politico così ambizioso agli angusti confini di una sola "fusione fredda" tra Ds e Margherita. Questi due partiti sono stati, insieme a Romano Prodi e promotori dell'Ulivo. E continueranno ad esserne i protagonisti. Ma se l'intesa tra Ds e Margherita è condizione necessaria, può da sola non essere sufficiente per far vivere pienamente l'esperienza dell'Ulivo e la sua evoluzione in un nuovo Partito Democratico.

In questi dieci anni, altre forze politiche - i socialisti dello Sdi e i Repubblicani del MRE - altre soggettività culturali e sociali hanno partecipato in varie forme e in varia misura al progetto dell'Ulivo, così come un ricco tessuto associativo e molteplici esperienze civiche maturate a livello locale: tutte forze che oggi possono collocarsi con naturalezza nella prospettiva di un grande partito democratico e riformista.

Così come un grande Partito Democratico e riformista è il naturale riferimento per tanta parte di quei 4 milioni e 300 mila cittadini che partecipano alle primarie con così grande passione proprio per esprimere una domanda di unità.

Né senza significato che da dieci anni ormai gli elettori manifestino di riconoscersi di più in simboli e proposte unitarie. Non era così ieri. L'esperienza di tempi passati ammoniva i partiti a presentarsi distinti per raccogliere consensi marcano le identità e le reciproche differenze. E gli elettori in una società segnata da ideologie, appartenenze sociali, campi culturali si riconoscevano.

Ma oggi accade esattamente il contrario a conferma di una fluidità e complessità che richiede ancor più di ieri sintesi e rappresentazioni unitarie. E' dunque deciso che fin dall'inizio si avvii un percorso che raccolga e valorizzi queste diverse energie, non proponendo loro un progetto a scatola chiusa, ma manifestando concretamente la volontà di costruire "insieme" un progetto aperto, innovativo, partecipativo. Penso ad un processo costitutivo di cui siano attori non soltanto esponenti dei Ds e della Margherita, ma personalità della cultura, delle professioni, del lavoro, nonché rappresentanti di quel ricco tessuto civico e sociale che in questi anni si è riconosciuto nell'Ulivo, in Romano Prodi, nelle Primarie.

La stessa tensione partecipativa dovrà ispirare la individuazione delle forme di organizzazione del nuovo partito, andando oltre le forme rigide e centralizzate che hanno caratterizzato le strutture dei partiti del Novecento.

Qui c'è un altro campo di ricerca impegnativo e affascinante. Dovrà essere un partito popolare capace di rappresentare bisogni e domande di settori sociali ampi, a partire dai più umili. Dovrà essere un partito democratico, fondato su una cultura della partecipazione e nel quale ogni aderente abbia diritti certi e dove sia i dirigenti, sia i candidati elettivi a incarichi pubblici e istituzionali siano scelti come forme democratiche. Dovrà essere un partito federale che tenga conto della nuova configurazione istituzionale regionalista e del ruolo che già oggi esercitano Sindaci e amministratori pubblici come parte della classe dirigente nazionale. E tutto questo dovremo farlo vivere con una forma organizzativa in cui si riconoscano tutti i diversi soggetti costituenti, consentendo a ciascuno di essi di essere partecipe, con pari dignità, del nuovo partito. Si possono esaminare diverse configurazioni e forme organizzative - e naturalmente anche questo è un campo aperto di ricerca e di discussione - purché il nuovo



soggetto politico abbia un gruppo dirigente, una piattaforma comune, un'azione politica e una visibilità unitaria. E naturalmente, i passaggi politici e organizzativi vanno sostenuti con un intenso lavoro di ricerca politico-culturale, con strumenti - quali riviste, scuole di formazione, think-tanks programmatici - che accompagnino ed arricchiscano il processo politico favorendo, così contaminazioni culturali reciproche e la costruzione di quella koinè, quel linguaggio comune, indispensabile perché un nuovo partito viva di vita propria, parli alla società e sappia attrarre tante energie nuove.

* * *

Come si vede le questioni su cui riflettere, discutere e ricercare non sono poche. E tuttavia nessuno dei problemi che stanno di fronte a noi è insolubile e le ragioni forti che sostengono l'obiettivo del Partito Democratico spingono a cimentarsi quanto meno per verificare se un progetto così ambizioso è praticabile oppure no. Per questo serve una discussione ispirata da un approccio libero e disponibile.

So bene che nelle nostre file non sono pochi i compagni che si interrogano sulla reale praticabilità di un progetto così complesso. E so che tra essi vi sono compagni e compagni che non hanno temuto, nel passato, di cimentarsi con scelte difficili e coraggiose, come la svolta dell'89. Per questo lasciamo fuori dalla nostra discussione le caricature: chi crede in questo progetto non è un "liquidatore" e anzi vi vede una ulteriore tappa volta a dare alla sinistra italiana ruolo e funzione nazionale.

Chi ha dei dubbi o delle contrarietà non è un "conservatore", ma si interroga anch'esso su come dare alla sinistra il massimo di efficacia per affermare i suoi valori. Aggiungo: possiamo condurre questa discussione in modo unitario e aperto perché sicuri della nostra identità, di partito della sinistra riformista, riconosciuto come tale in Italia, in Europa e nel mondo. Voglio dire, cioè, che non siamo un partito smarrito, alla ricerca di una identità e di un tetto. Alle nostre spalle sta un cammino, spesso travagliato, ma vero e fecondo con il quale abbiamo fatto tutti i conti con la storia.

Quel che sta di fronte a noi non è una mutazione genetica, né l'ennesimo nuovo inizio. No, di fronte a noi sta una scelta

LAICITÀ Il nuovo partito sarà l'incontro tra culture diverse

coerente. Coerente con il cammino intrapreso 17 anni fa, con la "svolta". Coerente con la costituzione dei Democratici di Sinistra. Coerente con la scelta dell'Ulivo. Coerente con le scelte che abbiamo compiuto a Pesaro. Coerente con il profilo riformista che abbiamo reso evidente nel Congresso di Roma. Coerente con il profilo di una forza di sinistra, che si riconosce nei valori del riformismo socialista e socialdemocratico e si propone di farli incontrare con altri riformismi costruendo un comune progetto di progresso, di emancipazione, di solidarietà, di libertà. Proprio per questo dico: discutiamo apertamente, costruiamo insieme i tempi e i modi della nostra ricerca, misuriamoci con gli altri soggetti interessati.

È evidente che un passaggio Congressuale è ineludibile. Importante è giungere al Congresso avendo maturato una riflessione

ne, una discussione - tra noi e non solo tra noi - e messo a punto proposte.

Un Congresso si convoca non su un'intenzione, ma su un progetto e su una proposta che consenta a ciascuno di pronunciarsi con nozione di causa e convinzione. Quel che serve oggi non è precipitarsi in una conta referendaria, ma aprire un cantiere di ricerca e discussione. È una sollecitazione che non facciamo solo a noi stessi, ma a tutti i nostri partners. Per questo confronto c'è bisogno del contributo di tutti, anche di un punto di vista critico come quello rappresentato dalle minoranze.

Se la preoccupazione è quella di uno spostamento moderato, quale più forte garanzia che parteciperemo insieme a questo confronto per delineare i contenuti e le forme di questo progetto. Non chiedo a nessuno di rinunciare alle proprie convinzioni; chiedo a tutti di farle vivere, con spirito unitario, dentro al processo che vogliamo costruire. Se la preoccupazione è quella del fatto compiuto la risposta è che nessuna decisione sarà presa senza il coinvolgimento diretto dei 600.000 iscritti ai Democratici di Sinistra e alla Sinistra Giovane.

Peraltro dal 2001 ad oggi nessuna scelta è stata assunta in sedi ristrette e oligarchiche. Tutte sono state frutto di discussioni che hanno investito il Partito, i suoi organismi dirigenti, i suoi iscritti. E una fase ricca di confronto, ricerca, discussione ci debbono servire proprio a individuare i profili del progetto su cui è del tutto evidente che, a quel punto, la parola spetterà agli iscritti.

Per questo propongo che, da domani, si apra in tutto il nostro Partito una prima fase di discussione sulla base dei lavori di questo nostro Consiglio nazionale. E peraltro la stagione delle Feste de l'Unità e la Festa nazionale di settembre a Pesaro potranno contribuire ed allargare una discussione aperta e serena.

Alla ripresa autunnale convocheremo una nuova riunione del Consiglio nazionale che, facendo un primo bilancio della nostra discussione, individui le tappe e il percorso successivo, ivi compreso i tempi più utili e opportuni per realizzare nel 2007 il Congresso del nostro partito. Naturalmente facendo procedere il nostro percorso con tempi e modi concordati

CONGRESSO Prima di tutto un cantiere di ricerca e discussione

con gli altri soggetti interessati. E in tale contesto sarebbe di grande utilità se Romano Prodi - nella sua qualità di leader dell'Ulivo - promuovesse nel prossimo settembre, all'avvio della ripresa politica, una "due giorni" di riflessione politico-culturale, chiamando a raccolta dirigenti dei partiti, esponenti dell'associazionismo, amministratori pubblici, sapere e competenze per ragionare insieme sugli assi fondamentali che possono reggere il progetto del Partito Democratico.

A partire da lì sarà possibile individuare le modalità e il percorso con cui elaborare una Carta dei valori e individuare regole e forme del soggetto politico.

Noi Ds, in ogni caso, intendiamo onorare al meglio la fiducia riposta in noi dagli elettori. Per questo sentiamo la responsabilità di operare perché la maggioranza di governo sia coesa e unita in ragione da consentire a Romano Prodi e al suo esecutivo di perseguire programma e obiettivi. Così come ci sentiamo impegnati a far vivere l'Ulivo, nelle forme fino ad oggi decise e adottate in Parlamento e allargando l'esperienza dei Gruppi dell'Ulivo nelle assemblee elettive locali e regionali.

Ancora una volta la nostra risorsa principale sarà la nostra gente. Quei tanti uomini e donne la cui passione, generosità, dedizione sono stati decisivi - e ancora lo saranno - per cambiare l'Italia e affermare i valori della sinistra. Dobbiamo essere consapevoli che il nostro ruolo è centrale, che questo progetto può realizzarsi se noi abbiamo la determinazione ad esserne protagonisti come è avvenuto in tutti questi anni, con la nostra capacità di interpretare una funzione di direzione senza arroganze, senza iattanze, in uno spirito unitario e con la consapevolezza della nostra centralità.

Tutta la nostra storia ci ha insegnato che la nostra forza è seconda se non è vissuta in solidità. Noi vogliamo essere lieviti, forza aggregante, motore unitario. Quanto più uniremo, tanto più la nostra funzione dirigente sarà utile alla sinistra e all'Italia. Quanto più saremo fattori di unità, tanto più i cittadini si riconosceranno in noi e nella nostra politica.

Chi sente forti le proprie ragioni, robuste le sue radici, grandi le idee per le quali lotta, non ha paura di aprirsi, di incontrarsi con altri, di unire storie, culture, forze, organizzazioni, in un comune impegno al servizio del Paese.

Ecco questa è la nostra sfida. Questa è la scelta riformista.

Roma, 17 luglio 2006